

DEDUZIONE TRASCENDENTALE DEI CONCETTI PURI DELL'INTELLETTO

§ 16

I capoverso

L'“Io penso” deve *poter* accompagnare tutte le mie rappresentazioni; perché altrimenti verrebbe rappresentato in me qualcosa che non potrebbe affatto essere pensato; il che equivale a dire che la rappresentazione o sarebbe impossibile o, almeno per me, non sarebbe niente. Quella rappresentazione che può essere data prima di ogni pensiero si chiama “intuizione”. Dunque tutto il molteplice dell'intuizione ha una relazione necessaria con l'“Io penso” nello stesso soggetto nel quale questo molteplice ha luogo. Ma questa rappresentazione è un atto della *spontaneità*, cioè essa non può essere considerata come appartenente alla sensibilità. La chiamo “appercezione pura”, per distinguerla da quella “empirica”, o anche “appercezione originaria”, perché essa è quell'autocoscienza che, producendo la rappresentazione “Io penso”, che deve poter accompagnare tutte le altre e in ogni coscienza è una e identica, non può essere accompagnata da nessun'altra. Chiamo anche la sua unità unità “trascendentale” dell'autocoscienza, per designare la possibilità della conoscenza *a priori* che ne scaturisce. Infatti le molteplici rappresentazioni che sono date in una certa intuizione non sarebbero nel loro complesso le *mie* rappresentazioni, se nel loro complesso non appartenessero ad un'autocoscienza, cioè in quanto mie rappresentazioni (anche se io non sono cosciente di esse in quanto tali) debbono essere necessariamente conformi alla condizione alla quale soltanto *possono* coesistere in un'autocoscienza generale, perché altrimenti esse non mi apparirebbero affatto. Da questa connessione [*Verbindung*] originaria conseguono molte cose.

II capoverso

Ossia questa identità costante dell'appercezione di un molteplice dato nell'intuizione contiene una sintesi delle rappresentazioni ed è possibile solo mediante la coscienza di questa sintesi. Infatti la coscienza empirica che accompagna rappresentazioni diverse è in sé dispersa e senza relazione all'identità del soggetto. Questa relazione non si verifica dunque ancora per il fatto che io accompagno ogni rappresentazione con la coscienza, ma per il fatto che le *colloco* l'una accanto all'altra e sono conscio della loro sintesi. Dunque solo per il fatto che posso congiungere in *una* coscienza un molteplice di rappresentazioni date, mi è possibile rappresentarmi l'*identità della coscienza in queste rappresentazioni*; cioè l'unità *analitica* dell'appercezione è possibile soltanto

se si presuppone una qualche unità *sintetica*¹. Il pensiero: queste rappresentazioni date nell'intuizione appartengono nel loro complesso *a me*, equivale dunque a: io le unisco in un'autocoscienza, o per lo meno le posso unire in essa; e sebbene esso non sia ancora la coscienza della *sintesi* delle rappresentazioni, pure presuppone questa sintesi; cioè solo per il fatto che posso comprendere il molteplice delle rappresentazioni in una coscienza posso chiamarle nel loro complesso *mie*; perché altrimenti avrei un sé tanto variopinto, tanto diverso quante sono le rappresentazioni delle quali sono conscio. L'unità sintetica del molteplice delle intuizioni, in quanto è data *a priori*, è dunque il fondamento dell'identità dell'appercezione stessa, che precede *a priori* ogni *mio* pensiero determinato. La congiunzione [*Verbindung*] non sta però negli oggetti e non può essere attinta da essi, poniamo mediante la percezione, e innanzitutto in questo modo accolta nell'intelletto, ma è esclusivamente un'operazione dell'intelletto, il quale da parte sua non è nient'altro che la facoltà di congiungere *a priori* e di ricondurre il molteplice delle rappresentazioni date sotto l'unità dell'appercezione; e questo principio è quello supremo di tutta la conoscenza umana.

III capoverso

Questo principio dell'unità necessaria dell'appercezione è ora in verità esso stesso identico, e perciò è una proposizione analitica, ma attesta come necessaria una sintesi del molteplice dato in un'intuizione, senza la quale sintesi non può essere pensata quell'unità costante dell'autocoscienza. Infatti dall'Io come rappresentazione semplice non è dato nulla di molteplice; quest'ultimo può essere dato solo nell'intuizione, che è diversa dall'Io, e può essere pensato solo mediante *congiunzione* in una coscienza. Un intelletto nel quale mediante l'autocoscienza fosse al tempo stesso dato tutto il molteplice *intuirebbe*; il nostro può soltanto *pensare* e deve cercare l'intuizione nei sensi. Sono dunque conscio del Sé identico in relazione al molteplice delle rappresentazioni a me date in un'intuizione, poiché chiamo nel loro complesso *mie* queste rappresentazioni che ne costituiscono *una*. Ciò equivale però al fatto che io sono conscio di una loro necessaria sintesi *a priori*, la quale si chiama unità sintetica originaria dell'appercezione, sotto la quale stanno tutte le rappresentazioni a me date, ma sotto la quale esse debbono anche essere condotte mediante una sintesi.

¹ L'unità analitica della coscienza aderisce a tutti i concetti comuni in quanto tali. Per es., se mi figuro il rosso in generale, mi rappresento una qualità che (in quanto nota) si può incontrare in qualcosa o può essere connessa con altre rappresentazioni. Dunque solo grazie a un'unità sintetica possibile pensata in precedenza posso rappresentarmi quella analitica. Una rappresentazione che sia pensata come comune a *diverse* rappresentazioni è considerata come appartenente a rappresentazioni tali, che – oltre ad essa – includano in sé ancora qualcosa di *diverso*. Di conseguenza, essa dev'essere pensata in unità sintetica con altre rappresentazioni (anche se solo possibili) prima che io possa pensare in essa l'unità analitica della coscienza, che la trasforma in *conceptus communis*. E così l'unità sintetica dell'appercezione è il punto supremo, cui si deve legare ogni uso dell'intelletto, addirittura tutta la logica, e dopo la filosofia trascendentale; anzi, questa facoltà è l'intelletto stesso.

